Ministri nuovi sì o no

ne per nuove polemiche». La situazione ieri appariva così intricata che ad un certo punto è nuovamente spuntata fuori l'ipotesi di un rinvio alle Camere del governo dimissionario, scartata dopo il colloquio dell'altra sera tra Craxi e De Mita ma che potrebbe ora essere riconsiderata se i contrasti risultassero insanabili. Ad avvalorarla, è stato il segretario del Pri, Giovanni Spadolini: «Ufficialmente questa ipotesi non c'è, ma io che sono uomo prudente non escludo mai niente», ha detto ai giornalisti.

Il vertice è durato quasi tre ore e mezzo. Il presidente incaricato ha consegnato ai segretari il documento programmatico per i 20 mesi che ci separano dal termine della legislatura. Ricalca nella sostanza gli accordi stipulati al termine della verifica di primavera. C'era quindi poco da discutere. E questo primo scoglio è stato superato abbastanza facilmente. A questo punto si è passati all'esame della bozza del preambolo politico preparato da Craxi. L'attendevano con ansia soprattutto i democristiani, i quali avevano preteso che il presidente del Consiglio vi scrivesse a chiare lettere che entro marzo consegnerà la guida del governo nelle mani di un dc, impegnandosi ad appoggiarlo. La garanzia, insomma, richiesta da piazza del Gesù in cambio della proroga di qualche mese concessa al leader socialista. Il preambolo avrebbe soddisfatto De Mita.

Secondo il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, la formulazione del passo sulla «staffetta» è equilibrata: «Si fa riferimento alla decisione già comunicata da Craxi di tornare alla guida del Psi in occasione del prossimo congresso, e c'è il riferimento alla necessità di varare un governo di fine legislatura entro marzo '87». In altre parole, all'opinione pubblica il cambio della guardia a palazzo Chigi non si vuole che appaia come il frutto di un'imposizione democristiana, ma piuttosto come la conseguenza di una autonoma scelta del leader socialista; e nel contempo De Mita ha la garanzia scritta che tutto avverà entro marzo.

Resta da risolvere un solo problema: De Mita vorrebbe che il presidente del Consiglio si impegnasse a rispettare i patti anche dinnanzi al Parlamento, in occasione del dibattito sulla fiducia; ma Craxi, a quanto pare, non è d'accordo, considera sufficiente il documento sottoscritto dai cinque partiti.

Il vertice, a questo punto, sembrava dipanarsi tranquillamente. All'improvviso, però, nella sala al primo piano di palazzo Chigi è piombato il gelo. È accaduto esattamente quando Craxi ha chiesto di cambiare otto ministri. Un passo necessario, avrebbe argomentato, per giustificare di fronte all'opinione pubblica un mese di crisi, ed anche per evitare di esporre il nuovo esecutivo alle imboscate dei franchi tiratori che si annidano fra i tanti aspiranti ad una poltrona governativa. «Io non ho intenzione di cambiare i ministri repubblicani», ha risposto Spadolini, subito imitato da Nicolazzi. Quanto alla Dc, De Mita ha detto che lui è per lasciare le cose come stanno. E Forlani, di rincalzo, ha aggiunto: «Tutti dicono che la crisi è nata in modo anomalo, su un voto che non avrebbe comportato di per sé la necessità delle dimissioni del governo; tutti dicono che il governo ha avuto giudizi positivi e il vaglio di alcune prove elettorali; allora, grandi cambiamenti sulla base di che?».

Durissima la reazione di Craxi, raccontano numerose fonti. Avrebbe minacciato di mandare tutto all'aria ed anche di ricorrere alla Costituzione, che assegna al capo dell'esecutivo il potere di proporre lui i nomi dei ministri. La riunione si è sciolta con l'impegno a trovare una soluzione entro le successive 48 ore.

Poco dopo, palazzo Chigi ha annunciato, in una nota, che è intenzione del presidente incaricato chiudere la crisi entro la fine di questa settimana, e che Craxi ha già avviato le consultazioni bilaterali con i cinque segretari, i quali si sono riservati di esaminare la sua richiesta negli organismi dirigenti dei rispettivi partiti. Ieri sera si è già riunita la delegazione democristiana.

Intanto, il tam tam di Montecitorio ha diffuso le voci sui possibili nuovi ingressi nel governo. Per quanto riguarda i socialisti, sarebbero in corsa i due capigruppo parlamentari, Formica (per un ministero economico) e Fabbri (occuperebbe il posto che fu di Fortuna, e ancora vacante), e Valdo Spini; Lagorio lascerebbe il governo per la presidenza dei deputati del partito. Fra i papabili democristiani, Virginio Rognoni, capogruppo alla Camera, mentre Martinazzoli tornerebbe al partito.

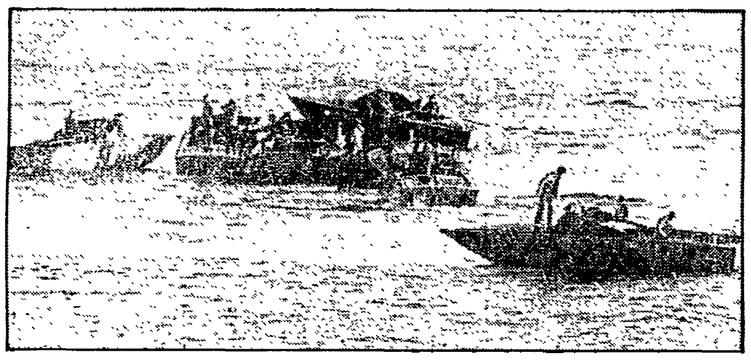
Giovanni Fasanella

A colloquio con un super-esperto

Merce sequestrata in una raffineria clandestina d'eroina. Nel tondo il boss Pietro Vernengo e, in basso, motoscafi di contrabbandieri

Droga, cercasi raffineria forse in Campania

Finanziatori al di sopra di ogni sospetto per il traffico di hashish scoperto sul litorale romano? - Il boom della cocaina



ROMA — *Era così ancora negli anni cinquanta, prima che davanti ai moli di Mergellina crescesse la flottiglia degli «scafi blu». Arrivavano con danaro sonante. E investivano nel «borsino» delle sigarette, rischiando fino ad uno, due milioni di allora, che subito si sarebbero, però, moltiplicati. Molti «insospettabili» si arricchirono in questa maniera a quell'epoca col traffico delle «bionde», affidando alla «camorra» non ancora industrializzata dal Cutolo e dagli Zaza il compito di far viaggiare per i mari la «merce».*

Roba diversa l'hashish. Ma invariato è, a quanto pare, il meccanismo che ha portato nei giorni scorsi ai sequestri record di oltre cinque tonnellate del più noto e diffuso dei «derivati» della canapa indiana, nel giro di pochi giorni tra Ostia, Civitavecchia e Bari: una tonnellata e settecento chili li portava a metà luglio lo yacht «Franco Cacciatore», con al timone il norvegese Fred Robsham, marito dell'attrice Agostina Belli. Una tonnellata e mezzo sono stati sequestrati nella stessa zona, qualche giorno dopo. Altre due tonnellate a Bari a bordo della motonave «Pelargos». «Dietro c'è di certo una mente, un maxi-finanziatore», dice un esperto, un investigatore che preferisce tener celato il suo nome: «Se cominciano ad imparare il mio nome — spiega — allora il pericolo è che non si campa più».

Il super-investitore di miliardi nella «borsa» della droga leggera è, secondo gli inquirenti, persona «al di sopra di ogni sospetto». Un grosso finanziatore insomma che «paga in denaro sonante», che può disporre di uno, due miliardi, può convertirli in valuta pregiata, perché l'hashish si paga in dollari, o in marchi, o in franchi francesi... L'esperto in droga consulta le statistiche raccolte dal suo ufficio. Si rileva un vero e proprio sconvolgimento degli equilibri nei tre mercati fondamentali di cui è composto il grande ciclo internazionale della droga. Come mai tanti grossi colpi di polizia alla rete dell'hashish, la droga meno «pericolosa»? «La segnalazione dei nostri confidenti spesso è generica. Ci dicono: "Tenete d'occhio quella nave". Non sappiamo quello che la nave porta, se canapa, eroina, cocaina, armi, finché non la prendiamo...», risponde il super-investigatore antidroga. È accaduto, cioè, che i nuovi grandi appaltatori del mercato della droga hanno suscitato invidie, gelosie e spiate.

E, ancora, che cosa c'è dietro ai recentissimi colpi inferti anche ai due più importanti «mercati» delle droghe che uccidono, l'eroina e la cocaina? «È come spazzare l'oceano con la scopa», confessano al «Servizio centrale antidroga», l'ufficio che da qualche tempo effettua il coordinamento «interforze». Il «colpo» più significativo riguarda l'eroina. In questo settore il mercato era saldamente in mano ad uomini ed organizzazioni mafiose con nomi e cognomi ormai notissimi. Nei primi anni Ottanta le indagini coordinate in Sicilia dal giudice Giovanni Falcone portarono ad accertare il ruolo-principe delle cosche mafiose siciliane nel traffico della droga della morte: la mafia — era scritto a chiare lettere in quel «dossier» — ha ormai preso in mano il momento-chiave del ciclo internazionale dell'eroina: «raffina» proprio in Sicilia la morfina-base, avvalendosi di «know how» e anche di tecnici in carne ed ossa importati da Marsiglia. Sono gli «anni di piombo» della Sicilia, quando le cosche, sempre più potenti, scatenano vendette ed omicidi preventivi. Cadono però nella rete della polizia le «raffinerie»: l'ultima, il 30 marzo 1985, viene scoperta ad Alcamo, in provincia di Trapani. Pochi giorni prima la mafia ha cercato di uccidere con un'autobomba il giudice Palermo, che con le sue indagini, si è pericolosamente avvicinato alle fonti del grande traffico. Ma ecco un fatto nuovo, che non si era mai registrato ogni qual volta, negli anni precedenti, la polizia aveva messo le mani su altre «raffinerie» di droga.

«Da quel momento si registra un netto calo dell'eroina sequestrata in tutto il territorio italiano dalle forze di polizia ed un incremento invece dei sequestri di cocaina». Insomma: quel colpo alla mafia trapanese nascondeva forse molto di più che una solita operazione di polizia: da quel giorno — ipotizzano gli investigatori del «servizio centrale antidroga» — la cocaina invade, al posto dell'eroina, i mercati italiani non solo sulla base di una spinta al «nuovo» consumo che è rilevabile dalle statistiche sulla «domanda» nei mercati dei tossicodipendenti europei, ma in misura tanto accentuata, da far ritenere che in quei giorni si sia verificata una vera e propria scelta di «riconversione» dal lato dell'offerta. La mafia è passata dall'eroina alla cocaina? È più di un sospetto, stando all'ormai cospicuo materiale emerso dalle indagini sulla droga i cui risultati sono affluiti al «Servizio centrale».

Gli investigatori dell'antidroga invitano, però, alla cautela: se, infatti, è ormai ipotizzabile l'ingresso nel mercato dell'hashish di «finanziatori» e «sponsor» insospettabili, ed una riconversione di alcune cosche mafiose finora «specializzate» nel traffico d'eroina alla cocaina, rimangono alcuni punti interrogativi. Dagli Usa i rapporti dell'Fbi segnalano infatti ancora l'affluire di cospicui quantitativi di eroina, presumibilmente raffinata in Italia, al mercato delle tossicodipendenze più grande del mondo.

Insomma: l'Italia continua ad essere in ogni caso un caposaldo del ciclo internazionale dell'eroina. L'esperto del «servizio centrale antidroga» cita un episodio recentissimo, che finora forse è stato sottovalutato, che farebbe pensare che le organizzazioni mafiose abbiano trasferito in luoghi più «sicuri», forse in Campania, le raffinerie fino a poco tempo fa disiocate in Sicilia. Il 29 giugno scorso, sul molo del porticciolo partenopeo di Nisida, nel giorno del suo onomastico, cade nella rete della polizia uno dei superlatitanti del maxi processo di Palermo, il boss palermitano Pietro Vernengo. È il personaggio-cerniera tra i clan «corleonesi» («vincenti» a Palermo) e «Nuova Famiglia» («vincente» nel Napoletano). I carabinieri qualche ora dopo dentro un'auto nascosta dentro un garage troveranno 6 kg. di morfina base. Morfina base? È la «materia prima» dell'eroina. Che ci sta a fare a Napoli? «Quando c'è il topo, cerca il nido. Dev'esserci da qualche parte»: al «servizio centrale antidroga» credono ai vecchi proverbi popolari. Cercano, insomma, in Italia e non solo nella tradizionale «piazza» siciliana, altre «raffinerie della morte».

Vincenzo Vasile

Identica bozza programmatica

esso definito rispettando cadenze e priorità». Ma vediamo quel che c'è, soffermandoci sulle parti che non ricalcano il già detto.

In primo luogo, emerge la consapevolezza dei «rischi, conseguenti alla accentuata caduta del prezzo del petrolio e all'andamento del dollaro, che stanno via via riducendo il tasso di espansione della domanda mondiale» e creando instabilità nei cambi e nei mercati finanziari. Ciò richiede — per quel che è di competenza interna — una ulteriore riduzione del differenziale inflazionistico, in modo da assicurare la competitività delle merci italiane. Come? La discesa dei prezzi all'origine deve ripercuotersi «effettivamente e tempestivamente» sui prezzi interni. «A tale scopo — specifica il documento — il governo adotterà misure atte a realizzare una politica dei redditi attenta tanto ai salari quanto ai profitti, accompagnandola con una coerente politica tariffaria». Inoltre, va creato un più ampio spazio per il finanziamento delle attività produttive e di investimento. Ulteriori passi vanno compiuti, infine, nel risanamento della finanza pubblica.

Mentre sulla politica dei redditi ci si limita all'accenno che abbiamo citato, alla politica di bilancio sono dedicati diversi capitoli. In sostanza, si tratta di qualificare la spesa in conto capitale «in termini di produttività» e operare soprattutto sulla spesa corrente facendo in modo che, al netto degli interessi, aumenti ogni anno a un ritmo «inferiore o eguale» al tasso di inflazione. «Inferiore o eguale» non è la stessa cosa, evidentemente. Qui c'è un punto non risolto. Se prendiamo il capoverso dedicato alla finanziaria '87, si dice che la spesa corrente non deve superare il 4% che costituisce il tasso di inflazione programmato per l'anno prossimo. Questa regola dovrà valere fino al 1989, assumendo un tasso medio annuo del 3%. Anche la spesa per il personale dovrà restare entro tali limiti, sia contenendo gli aumenti retributivi sia accentuando «con opportuni accordi sindacali», la mobilità.

La spesa per interessi è possibile ridurla «con una politica equilibrata e lungimirante dei tassi, attraverso una opportuna concertazione, nell'ambito delle rispettive autonomie istituzionali, tra governo, Banca d'Italia e sistema creditizio». Anche questo era contenuto nel documento di aprile, ma ciò non aveva affatto placato le polemiche sulla riduzione del costo del denaro, soprattutto su chi dovesse fare la prima mossa.

Vanno ridotte, poi, «tutte le forme di trasferimento e di sussidi resi superflui dalla migliorata condizione economica». Anche la fiscalizzazione degli oneri sociali? Essa andrebbe «finalizzata al sostegno delle imprese a più alta intensità di lavoro, di quelle meridionali, e dell'assunzione di giovani». L'istituto andrebbe reso «non più precario, ma stabile almeno per tutta la durata dell'accordo sulla scala mobile». Alla Corte costituzionale viene affidato il compito di controllare il rispetto dell'art. 81 della Costituzione (cioè che ogni spesa deve essere coperta con adeguate entrate) «anche con nuove forme di ricorso diretto». Più in generale, la revisione dei meccanismi di spesa deve rispettare «un comune disegno di rinnovamento delle istituzioni sociali che faccia subentrare all'eccesso di statalismo il pluralismo sociale ancorato al principio di solidarietà». Che cosa vuol dire? Il documento enumera una serie di misure (già previste in quello di aprile) per riformare l'Inps, la sanità, per l'occupazione e il Mezzogiorno che ricalcano in buona parte provvedimenti di legge da tempo in gestazione o bloccati in Parlamento. Non è facile, per la verità, individuare in essi «un comune disegno».

Un'enfasi particolare è messa sugli investimenti, sia per «favorire in via prioritaria anche mediante trasferimenti» l'innovazione tecnologica, sia per recuperare il terreno perduto dal lato dell'amministrazione pubblica i cui investimenti diretti nel 1985 sono diminuiti come quota del prodotto lordo. Il capitolo sulla prossima Finanziaria: vediamo che la spesa in conto capitale dovrà crescere non di più, ma a un tasso pari al prodotto lordo; ciò rende assai difficile riprendersi dal crollo e ripristinare per lo meno lo stesso flusso di risorse precedenti. Il documento spiega che la riduzione, verificatasi in due settori di importanza strategica come le ferrovie e i servizi telefonici è «da imputare a lentezze e ritardi procedurali». Quindi, a parte la quantità di finanziamenti si apre il problema della capacità di spendere di uno Stato che in questi anni ha maturato diritto verso il dissesto.

Quanto alle entrate, l'obiettivo è di non aumentare la pressione tributaria; poiché verranno a cadere alcune imposte straordinarie, si calcola che mancheranno circa 2600 miliardi. È uno scostamento non ritenuto tale da giustificare misure correttive. Un problema fiscale si è posto per i guadagni realizzati in Borsa. Il programma non lo affronta sotto questo profilo, ma lo colloca nell'ambito della disciplina dell'intermediazione finanziaria «che tuteli il risparmiatore evitando l'incontrollato proliferare della raccolta del risparmio». Insomma, una via di mezzo tra l'impostazione di Visentini e quella di Goria.

Inutile enumerare, infine, tutti gli impegni già presi per l'occupazione che finora sono rimasti senza alcun frutto concreto. D'altra parte, l'occupazione figura all'ultimo posto nella parte economica del documento. E non è colpa di chi lo ha fotocopiato.

Stefano Cingolani

Tra patti e ricatti

lato, la questione è solo di stile: avere o no la faccia tosta di proclamare in sede istituzionale una delle più scandalose aberrazioni della costituzione materiale del pentapartito. C'è un articolo della Costituzione (quella scritta e formale), precisamente il numero 92, comma secondo, che dice così: «Il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri». Il patto ieri formalizzato interessa, dunque, non solo le personali decisioni di Craxi ma una delle fondamentali ed esclusive attribuzioni del capo dello Stato, e precostituisce almeno due decisioni di Cossiga, e cioè: l'accettazione senza riserva delle future dimissioni di Craxi e l'immediata assegnazione dell'incarico a un democristiano. Tanto varrebbe, all'epoca, neppure salire le scale del Quirinale e procedere a stretto giro di messi d'ufficio. A meno che...

A meno che, ai primi tepori primaverili, tutto questo non sia travolto dal conflitto politico, che il patto di ieri sopisce ma non risolve, tra Dc e Psi. Naturalmente non è dato sapere cosa accadrà, però qualche sospetto è legittimo. Ad esempio, qual è il senso politico del braccio di ferro sul «se» e sul «quanto» rinnovare la compagine del Craxi-2? Il Psi lo vuole ampiamente rinnovato, la Dc assolutamente no. Ci sono indubbiamente anche problemi interni alla Dc che sconsigliano di rimettere in moto il «manuale Cencelli» (questioni di dosaggi correntizi, di personali appetiti ma anche di equilibri e organigrammi post-congressuali). Tuttavia la ragione prima dell'ostilità democristiana non ci sembra questa, ma piuttosto quella di dare al governo un'impronta residuale, come di una «coda» di una parentesi politica — quella della presidenza socialista — non solo in via di esaurimento ma irripetibile nella sua anomalia. Opposto è l'interesse socialista: affermare che l'avere stabilito un impegno pattizio oggi, non significa declassare la compagine né comprometterne le potenzialità e le prospettive future: Craxi non sta lì solo per passare qualche mese. Poi si vedrà. Potrà capitare che qualcuno ponga l'imbarazzante quesito: come si può mandare a casa un governo appena riformato e irrobustito da nuove energie? Ipotesi, certo, ma ben legittimate dai fatti di questi giorni.

In quanto all'allegato programmatico distribuito ieri, lo si potrebbe tranquillamente definire una fotocopia di vecchi documenti, distribuita ad uso degli ingenui. Questa crisi non ha avuto e non ha a che vedere con questioni di programma. È nata per una poltrona e si sta concludendo per una poltrona. Il che non vuol dire che nelle 32 cartelle del documento non ci sia nulla. Si tratta in sostanza del censimento e di quanto concordato nella famosa «verifica» dei mesi scorsi, quella che appunto doveva «rilanciare» le nobili ragioni dell'alleanza. Ci sono cose serie imposte dai fatti, e demagogiche fughe in avanti, specchietti per le allodole, roba da riempire una legislatura. I cinque hanno preso il malloppo, gli hanno dato un'occhiata distratta e l'hanno riposto nel cassetto. Tuttavia, consiglieremmo di osservare con qualche attenzione certi dettagli aggiuntivi di questa che pure resta nell'insieme una finzione. Si vada a leggere, ad esempio, il capitolo sul referendum. Vi si dice, in sostanza, che i referendum potranno essere evitati solo legiferando tutta una serie di riforme: cosa questa assolutamente irrealizzabile in pochi mesi. Come a dire che quella del referendum resta una spada di Damocle sospesa sulla testa dei disputanti pentapartitici. Il che non annuncia certo bonaccia. E, come si sa, per rinviare dei referendum già indetti non c'è che un mezzo, al di là dell'abrogazione delle norme che ne costituiscono l'oggetto, e cioè lo scioglimento delle Camere. Ma guarda un po'.

Enzo Roggi

Ritorsione a Beirut ovest

ze. «Barbir è stato sicuramente il prolungameno di Ein Remmaneh (la località di Beirut Est dove lunedì è avvenuta l'altra esplosione)» ha commentato il presidente del Parlamento, lo sciita Hussein Husseini. Certamente, le due esplosioni successive nelle due zone della città suscitano il timore che ci si trovi di fronte a una ripresa degli attentati reciproci fra cristiani e musulmani.

Nella tarda mattinata di ieri due emittenti libanesi diffondevano la notizia secondo cui l'aviazione israeliana avrebbe bombardato una località di montagna, Baysur, posta sulla strada fra Beirut e la valle della Bekaa, nella cui area si troverebbero basi palestinesi. Secondo le emittenti libanesi, i caccia bombardieri israeliani avrebbero colpito diverse basi delle formazioni guerrigliere. Più tardi, tuttavia, la polizia di Beirut precisava che gli aerei da combattimento israeliani non avevano sganciato bombe, ma avevano soltanto sorvolato i campi palestinesi. Nella capitale è stato avvertito il «bang» provocato dal superamento del muro del suono da parte degli apparecchi con la stella di Davide.

Tensione a Senise

smo che deve occuparsi di edilizia residenziale, e che dovrà decidere qualcosa per la realizzazione di alloggiamenti. Ma la rabbia non sbollisce per questo. Investe le amministrazioni comunali, gli stessi tecnici che hanno lasciato costruire: «Cento anni fa — dice uno — già sapevano che il terreno era pericoloso e infatti non ci costruiva nessuno. Il paese vecchio si è tenuto lontano dalle frane. Poi sono arrivati ingegneri «istruiti» e oggi hanno lasciato costruire sull'argilla».

E proprio su questo la magistratura sta indagando: le relazioni premonitrici c'erano. In quale cassetto sono finite? Qualcuno le ha volutamente dimenticate o sono state trascurate per storie di ordinaria burocrazia?

Ma la corsa non finisce qui: la zona di rischio — domanda più d'uno — potrà essere ristretta rispetto ai 36 ettari o sono possibili nuove e più amare sorprese? Discussioni accanite continuano per le strade, mentre cala la sera. Se chiaramente si vorrebbe far prevalere i propri desideri e sentirsi dire che non c'è alcun pericolo c'è chi — invece — fa uno sforzo per ragionare con freddezza e riesce a valutare la gravità del pericolo.

L'elicottero che ha portato qui Nicolazzi volteggia — intanto — già nel cielo. Emilio Colombo ha salutato quasi tutti, uno per uno e può andare via anche lui. Tutto il peso dell'emergenza resta sulla giunta comunale che — ieri mattina — ha concordato coi comunisti un programma preciso di richieste urgenti al governo.

Il cronista, prima di trasmettere l'articolo, va a dare un ultimo sguardo alla scuola media «Nicola Duri» dove dovrebbero alloggiare gli sfollati. La scuola è chiusa. Non c'è nessuno.

Anche questa notte — ci dicono — più d'uno continuerà a dormire nella sua casa sulla frana, dentro la zona rischio dei 36 ettari. Non se la sente di lasciare — senza una garanzia — il sogno di una vita.

Rocco Di Blasi

Forse già oggi ci sarà l'annuncio ufficiale dell'incontro Shultz-Shevardnadze

Usa-Urss, accordo per il prevertice

WASHINGTON — Urss e Stati Uniti si sono accordati per la messa in calendario di un cruciale incontro «prevertice» tra il segretario di Stato George Shultz e il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze e un annuncio congiunto è atteso «tra breve», probabilmente oggi. Lo si è appreso ieri da fonti del Dipartimento di Stato, al termine di una missione a Washington di uno dei «vice» di Shevardnadze, Aleksandr Bessmertnykh.

Secondo queste fonti, Shultz e Shevardnadze si incontreranno a Washington nei giorni immediatamente precedenti la formale apertura dell'assemblea annuale dell'Onu a New York, in programma il 22 settembre.

Shevardnadze sarebbe dovuto recarsi a metà maggio nella capitale Usa per la definizione dell'agenda d'un secondo vertice Reagan-Gorbaciov ma annullò la visita in protesta per il bombardamento americano della Libia.

Giunto venerdì a Washington, Bessmertnykh è stato ricevuto ieri da Shultz per circa un'ora e da quell'incontro sarebbe uscita l'intesa per colloqui presummit a settembre a livello dei ministri degli Esteri.

In un discorso davanti ad un gruppo di studenti, il presidente Reagan ha oggi detto di aver dato il suo assenso ad un «piano di lavoro» sovietico «riguardante una serie di incontri preparatori che possano portare a un vertice produttivo verso la fine dell'anno».

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nel decimo anniversario della morte di

ANDREA REDETTI

le sorelle Bianca e Rita, il cognato Aldo ed i nipoti lo ricordano con l'affetto di sempre. Sottoscrivono 100.000 lire per «l'Unità».

Milano, 30 luglio 1986

30 luglio 1976 30 luglio 1986
Nel decimo anniversario della morte del compagno

ANDREA REDETTI

valoroso combattente per la Libertà, prigioniero politico poi deportato a Mauthausen, comunista militante fin dal 1941, medico per più di 20 anni nella Comunità della Guizza, la moglie ed i figli nel ricordo dell'incancellabile immagine di uomo fervidamente vissuto nel calore degli affetti familiari e nella costante ricerca di portare aiuto agli umili e ai più bisognosi, sottoscrivono per «l'Unità» e la stampa di Partito.

Padova, 30 luglio 1986

È improvvisamente mancato

PIETRO EZZU

anziano Atm, padre esemplare. Lo annunciano con dolore figli e parenti tutti. I funerali si terranno domani alle ore 14.30 Parrocchia Lucento indi la cara salma proseguirà per il cimitero di Venaria.

Torino, 30 luglio 1986

Dieci anni dopo la sua scomparsa Sisa e Mario Bellasio ricordano il compagno dott.

ANDREA REDETTI

con la stessa gratitudine, con lo stesso affetto. Sottoscrivono per «l'Unità».

Milano, 30 luglio 1986

Norina, Salvatore e Iginio partecipano con grande affetto al dolore di Emma e Gino per la scomparsa del compagno

LORENZO AMBROSIA

Torino, 30 luglio 1986

Dopo tanto soffrire è mancato ai suoi cari

DOMENICO TARIZZO

Lo annunciano addolorati la moglie, la mamma, il fratello, i nipoti e parenti tutti.
Funerali oggi 30 luglio alle 8,30 dalla Parrocchia Divina Provvidenza, via Carrera 11. In sua memoria la famiglia sottoscrive per «l'Unità».

Torino, 30 luglio 1986

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

PRIMO ENZO MAGGIO

la moglie e i figli lo ricordano con dolore e grande affetto ai compagni, agli amici ed a quanti lo conobbero ed in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità

Gallipoli 30 luglio 1986